



... IN COMUNIONE



FEDERAZIONE ITALIANA
DELLE SUORE DI SAN GIUSEPPE

FEDERAZIONE ITALIANA DELLE SUORE DI SAN GIUSEPPE

... IN COMUNIONE

Formazione permanente
anno 2022-2023

INTRODUZIONE

Un titolo, quello del fascicolo di quest'anno, – ... *in comunione* – molto bello, affascinante, ricco, ma anche un titolo che rischia di “suonare vecchio” per noi della Famiglia del Piccolo Disegno.

Il tema della comunione è stato più volte trattato e ritrattato (certamente a livello delle singole Congregazioni, ma anche a livello della Federazione) in convegni, documenti, libri, articoli. Il tema della comunione è stato così tanto sviscerato e sviluppato, a più riprese e sotto moltissimi aspetti, da far pensare a un calzino più volte “voltato e rivoltato”, da farci chiedere se vi è ancora qualcosa da dire a proposito...

Il rischio di ripetere per l'ennesima volta dei concetti noti, di offrire cioè un sussidio il cui argomento è già “molto conosciuto”, è grande e allora: perché “rischiare”?...

Senza COMUNIONE la nostra spiritualità *evapora*: padre Médaille ci ha lasciato questo messaggio chiaro e noi stessi sentiamo che “*fuori dalla comunione*” siamo “*come pesci fuor d'acqua*”! Ogni tentativo di aprire una finestra su questo argomento (che in verità non è semplicemente un argomento, ma è l'essenza del Dio cristiano!) deve essere accolto con gratitudine perché di certo foriero di novità o, meglio, di certo occasione per aprirci e accogliere luci nuove sulla “*Bellezza antica e sempre nuova*” di cui ci parla anche Sant'Agostino nel capitolo decimo delle sue Confessioni.

La Chiesa in questo tempo, forse più che mai, spinge ad incamminarci sulla strada della sinodalità e di certo noi ci sentiamo non solo chiamati in prima persona ad intraprendere questo cammino in quanto battezzati, ma sentiamo che è per noi qualcosa di costitutivo

abbracciare queste indicazioni e farle proprie, anzi: *noi del Piccolo Disegno* dovremmo essere *dei capo-cordata* proprio perché il Carisma che viviamo è basato sulla comunione.

La Commissione che ha stilato il presente testo ha saggiamente posto dei *puntini di sospensione* e un *in*, infatti non intitola il sussidio “*Comunione*”, ma “*...in comunione*”.

Questo non è un dettaglio, ma ci dice che “*il discorso è iniziato prima*” e che deve essere affrontato “*dal di dentro*”, anzi: che noi siamo implicati in prima persona nell'argomento!

Coraggio, dunque: quella piccola parola (preposizione) – *in* – la dobbiamo mettere noi ogni giorno se vogliamo che il sussidio si trasformi in vita, se vogliamo che la nostra vita profumi veramente di comunione e quindi sia, in tutto e ovunque, portatrice di pace!

Ci affidiamo allo Spirito Santo certi che non solo con le nostre capacità, ma anche con le nostre fragilità (e a volte macerie...) può coinvolgerci nella costruzione di un mondo più fraterno e giusto.

In Lui, per Lui e con Lui, in semplicità e fiducia.

Suor M. Petra Urietti

PRESENTAZIONE

“Siamo chiamati: all’unità, alla comunione, alla fraternità che nasce dal sentirci abbracciati dall’unico amore di Dio. Tutti, senza distinzioni [...]. Nell’unico Popolo di Dio, perciò, camminiamo insieme, per fare l’esperienza di una Chiesa che riceve e vive il dono dell’unità e si apre alla voce dello Spirito”. (*Momento di riflessione per l’inizio del percorso sinodale*, Discorso del Santo Padre Papa Francesco, 9 ottobre 2021).

Raccogliendo l’invito di Papa Francesco a camminare insieme, il sussidio che la commissione del Piccolo Disegno propone per l’anno 2022-2023, intitolato *In comunione*, costituisce il primo tratto di un percorso di tre anni che si snoda nella direzione che il Papa stesso ha indicato mediante le tre parole chiave del Sinodo: “comunione, partecipazione e missione”, parole che trovano eco e fondamento anche nella spiritualità di Padre Médaille e nel carisma del Piccolo Disegno.

Posando i nostri passi, uno dopo l’altro, sulle otto unità che lo costituiscono, esploreremo insieme il sentiero che ci condurrà a riflettere sul multiforme contenuto della parola “comunione”.

Infatti:



“Trinità, comunione d’amore”



“Eucaristia: modello e nutrimento”



“Incontro”



“Dialogo”



“Mani che benedicono, accolgono, ricevono”

“Per-dono”

“Piccolezza”

“Gioia”

saranno le tappe del viaggio che percorreremo insieme.

Ciascuno poi, da solo o in gruppo, facendo base nella tappa suggerita, potrà esplorarne i dintorni, arricchendo il percorso approfondendo i testi biblici, aggiungendo nuove riflessioni, accostando ulteriori immagini, ricercando altre preghiere o componendone di proprie, promuovendo momenti di adorazione eucaristica...

Augurandoci che il sussidio possa essere vissuto come occasione di incontro, ascolto e riflessione e la preghiera che ne scaturirà come un tempo di grazia, facciamo nostre le parole del Santo Padre Francesco che concludono il suo momento di riflessione per l’inizio del percorso sinodale chiedendo, anche noi, l’aiuto dello Spirito Santo:

Vieni, Spirito Santo d’amore, apri i nostri cuori all’ascolto.

Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio.

Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen.

Commissione Piccolo Disegno



TRINITÀ: COMUNIONE D'AMORE

“La Congregazione di San Giuseppe sarà consacrata alla **Santissima Trinità** increata: Padre, Figlio e Spirito Santo, e creata: Gesù, Maria e Giuseppe. In onore di queste adorabili grandezze, con profonda umiltà, cercherà di praticare ciò che conoscerà essere più gradito a Dio”.
(*Cost. Primitive 28*)

“Piacesse alla bontà divina che noi potessimo contribuire in qualità di debole strumento a ristabilire nella chiesa questa totale unione delle anime in Dio e con Dio”. (*L.E. 24-25*)

Il Carisma del Piccolo Disegno consiste nella vocazione ad accentuare la centralità dell'amore inteso soprattutto come vita di comunione sia sul piano verticale (comunione con la Trinità), sia sul piano orizzontale (comunione con il caro prossimo); con il rimando specifico alla Trinità (Increata), da una parte, alla Sacra Famiglia (creata) dall'altra.

Quali sono le mete concrete che il carisma si propone? Sono due:

ESSERE COME LA TRINITÀ, essere comunione e reciprocità senza confini;

Don Tonino Bello nell'aprile del 1987 così scriveva ai suoi fedeli:

«Carissimi fratelli, don Vincenzo, un prete mio amico che lavora tra gli zingari venne a trovarmi una sera nel mio studio e mi chiese che cosa stessi scrivendo. Gli dissi che ero in difficoltà perché volevo spiegare alla gente, in modo semplice, il mistero della Santissima Trinità.

Don Vincenzo sorrise. [...] Poi aggiunse: “Io ai miei zingari sai come spiego il mistero di un solo Dio in tre Persone? Non parlo di “uno più uno più uno”: perché così fanno tre. Parlo di “uno per uno per uno”: e così fa sempre uno. In Dio, cioè, non c'è una Persona che si aggiunge all'altra e poi all'altra ancora. In Dio ogni Persona vive “per” l'altra».

AGIRE COME LA TRINITÀ, essere comunione in maniera umana, e cioè esserlo come lo sono stati Maria e Giuseppe accanto a Gesù. “Sarà loro costante impegno far vivere in sé e in tutte le loro comunità (famiglie, luogo di lavoro), la vita di Gesù, Maria e Giuseppe, in uno spirito di umiltà, dolcezza, rettitudine e semplicità, zelo e unione con Dio, fra loro e con ogni prossimo, rinnovando nel loro tempo lo spirito dei cristiani della chiesa primitiva”. (*Reg. 17*)

Siamo invitati a prendere ispirazione dalla Trinità per interessare rapporti di comunione e di amore rispettosi dell'identità dell'altro e della sua diversità. Siamo chiamati a uscire dalle nostre solitudini per entrare in dialogo con gli altri per accogliere, collaborare, condividere, camminare insieme.



P. Jean-Pierre Médaille nei suoi scritti ci offre un testo intitolato “Alle tre anime”, nel quale invita a far rivivere l'unione d'amore che sussiste tra le persone della Trinità creata.

“È bene che le tre anime, intimamente unite nel cuore di Gesù e nel ricordo della SS. Trinità della terra, facciano quanto segue: la santa Trinità della terra è costituita da Gesù, Maria e Giuseppe: i loro cuori, tanto perfettamente uniti da non formarne che uno, sono il grande esempio che ci hanno lasciato e che nella Chiesa primitiva veniva fedelmente imitato. Mie care anime, fate rivivere questo esempio e unite talmente i vostri cuori in quello di Gesù così da formarne uno solo. A questo scopo bisogna praticare le tre preziose virtù che Gesù ci ha costantemente proposto nel corso della sua vita: la modestia, la dolcezza e l'umiltà. La modestia si manifesti in tutte le vostre azioni, la dolcezza nelle vostre conversazioni, l'umiltà nel vostro comportamento.”

A nulla serve credere nella Trinità se non incarniamo nella nostra vita le relazioni di amore, di amicizia, di cura e di attenzione per l'altro in grado di reduplicare, nella misura della grazia che ciascuno di noi ha ricevuto, la comunione divina.

Dai «Discorsi» di Paolo VI, papa
(Discorso tenuto a Nazareth, 5 gennaio 1964)

L'esempio di Nazareth

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare.

Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo.

Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore

sapienza delle verità divine! Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il desiderio di continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo. Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazareth.

In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla

vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto. Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore.



PER RIFLETTERE

- 1 Nel mio cammino quotidiano mi fido e mi affido alla Santissima Trinità?
- 2 Che cosa mi aiuta a vivere nella semplicità e nella dolcezza le mie azioni quotidiane?
- 3 La comunione è un movimento di dare e ricevere. Sovente ci preoccupiamo di dare, sappiamo anche ricevere? Che sentimenti vivo quando il "caro prossimo" mi aiuta? Diffidenza, distacco o gratitudine?

PREGHIERA

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo
Come era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli. *Amen.*

O Gesù, Maria e Giuseppe,
siate in mezzo a noi e la nostra casa diventerà come la vostra
la casa della pace, della preghiera incessante, dell'umiltà e della carità,
vincoli che terranno i nostri cuori uniti a Gesù, fonte di ogni santità. *Amen*

"La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi". (2 Cor 13,13)

Uniti nell'impegno di fedeltà al nostro carisma rinnoviamo la Consacrazione a Dio Padre e Figlio e Spirito Santo e a Gesù, Maria e Giuseppe

In onore di Dio Padre ci consacriamo a te, DIO PADRE,
modello della nostra perfezione,
e con l'aiuto della tua grazia vogliamo impegnarci
nella ricerca di quanto è più perfetto ai tuoi occhi
e più conforme alla tua volontà

In onore a te, DIO FIGLIO,
che facendoti uomo ti sei annientato per noi,
e ci proponiamo come norma di vita
di conformarci a te nell'umiltà più profonda
e nella rinuncia a quanto ostacola in noi
la perfetta unione con Dio.

In onore a te, DIO SPIRITO SANTO,
e animate da te che sei l'Amore,
vogliamo essere nella Chiesa
la testimonianza concreta
del più grande amor di Dio.

In onore di GESU', che è vissuto ed è morto
per la Gloria del Padre
e per la salvezza degli uomini,
ci impegniamo ad intraprendere qualsiasi servizio
perché Dio sia amato e glorificato da tutti.

In onore della VERGINE MARIA,
piena di grazia,
ci proponiamo di imitarne
la pronta obbedienza allo Spirito Santo,
lasciandoci da lui condurre,
con dolcezza, umiltà, fedeltà e coraggio.

In onore di SAN GIUSEPPE, nostro patrono,
vivremo nella più stretta unione e carità tra noi
e con ogni prossimo,
compiendo il nostro servizio
con una bontà piena di misericordia



EUCARISTIA: MODELLO E NUTRIMENTO “SENZA SCADENZA”

“Egli mi ha fatto vedere un modello perfetto di questo Piccolo Disegno nella Santissima Eucaristia, che, se non mi sbaglio, è l’oggetto di ogni nostro puro e santo amore...”. (L.E. 5)

L’**Eucaristia** ci dona la chiave di interpretazione del carisma del “Piccolo Disegno”, infatti in essa troviamo il **modello** a cui dobbiamo guardare costantemente.

Nella Lettera Eucaristica Padre Médaille ci comunica quello che il Signore gli ha fatto vedere sul nuovo progetto (Piccolo Disegno) e sul posto che avrà nella Chiesa. In essa si delinea gradualmente l’identità, l’orizzonte e l’avvenire della nuova “Associazione”, la cui missione nella Chiesa è di inserirsi nel solco del “Siano una cosa sola”, anelito universale dei discepoli di Cristo. E l’Eucaristia amore degli amori è il segreto dell’unità della Chiesa, il miracolo che ci fa essere un cuor solo e un’anima sola. (cfr. commento alla Lettera Eucaristica di Patrizia Graziosi)

“Qui mia cara figlia, Gesù è totalmente annientato. E non dobbiamo anche noi, secondo i suoi voleri, lavorare alla fondazione di un Istituto annientato?”. (L.E. 6)

ANNIENTAMENTO non è buttare dalla finestra le nostre qualità umane, la nostra personalità, la nostra singolarità. Si chiede di consegnarle a Dio, come il pane e il vino consegnano se stessi a Dio proprio perché “quella” ricchezza venga “cambiata” in “quell’altra ricchezza”. E’ un passaggio pasquale. (da una conferenza di don Gozzelino)

*“Mia cara figlia, se vogliamo il **modello** del nostro amore per Dio e della nostra carità verso il prossimo, dove lo troveremo in modo più evidente che in questo Sacramento? [...] La nostra cara Congregazione troverà certamente nell’Eucaristia il modello da imitare e il vero esempio delle sue opere d’amore”.* (L.E. 25-26-27)

“Ecco, mia cara sorella, il fine della nostra Congregazione annientata: essa tende a procurare la duplice unione totale di noi stesse e di tutto il caro prossimo con Dio”. (L.E. 29)

Cosa significa vivere oggi il **modello** eucaristico, così come Padre Médaille lo ha intuito? Come può specificarsi nella vita quotidiana delle suore e dei laici che a esso si ispirano? Rispondiamo dando voce a ciò che Padre Médaille stesso scrive nella Lettera Eucaristica.

**Gesù nell’adorabilissima Eucaristia
è un Dio nascosto e totalmente invisibile...** (L.E. 9).

Nell’Eucaristia divinità e umanità di Gesù si nascondono entrambe. Eppure sperimentiamo, con meraviglia e stupore, la potenza del Sacramento che riceviamo, la sua forza rigeneratrice, la straordinaria capacità di unirci a Dio e di edificarci come Chiesa.

Desiderare di assumere lo stile di Gesù nascosto e invisibile può significare adoperarci per essere strumento di unione del prossimo a Dio con atteggiamento di rispetto, discrezione, riguardo; può significare accostarci agli altri per offrire un’amicizia disinteressata e gratuita che non attende di essere ricambiata o ricompensata.

Come Gesù Eucaristia, una volta assunto, sciogliendosi visibilmente, scompare ma ci unisce a Dio e al prossimo, così anche per noi, amare il prossimo nello stile indicato da Padre Médaille, può significare avvicinare il prossimo a Dio per poi lasciarlo “a tu per tu”, “cuore a cuore” con il Signore, scomparendo rispettosamente e silenziosamente.

**Gesù si è reso piccolissimo
e come costretto nei frammenti delle specie del pane e del vino...** (L.E. 9).

L’immagine che Padre Médaille offre alla nostra contemplazione è ispiratrice di uno stile di vita nel quale non trovano posto desideri di grandezza, aspirazioni al successo, voglia di apparire o di primeggiare.

Si tratta di coltivare in noi uno stile di vita umile e semplice, che faccia della “piccolezza”, e non della vanagloria, il nostro modo caratteristico di rapportarci agli altri.

Anche qualora in noi brillassero virtù o doti spirituali, guardando a Gesù che dalla sua condizione di Dio si è abbassato facendosi Uomo per incontrarci e salvarci, dovremmo riconoscerle non frutto di nostri meriti ma doni ricevuti da Dio, non dandoci pace fino a che, tali doti e virtù, non vengano impiegate per il bene del prossimo e della Chiesa.

Nelle nostre quotidiane sofferenze e difficoltà, inoltre, ricordare Gesù come costretto nelle specie del pane e del vino, ci sarà di aiuto per sopportare, con pazienza e tolleranza, le umiliazioni ricevute, esercitando in tal modo un amore nella linea di quello pasquale offerto da Gesù.

**Gesù nella santa Eucaristia è completamente spoglio;
gli danno e gli tolgono gli ornamenti:
egli li prende e li lascia senza opporre resistenza...** (L.E. 14).

Senza opporre resistenza Gesù Eucaristia si lascia prendere, portare, manipolare, dalle mani di un uomo. Egli offre tutto sé stesso e tutta la sua volontà, senza risparmiarsi, consumandosi fino alla fine, per noi.

Con magnanimità e pazienza lascia che sia l’uomo ad avere l’iniziativa in pugno.

Amare come Gesù ha amato è pazientare, è acconsentire a che l'agire dell'altro si eserciti su di noi, è fare spazio all'altro che entra nella nostra vita, è capacità di accogliere l'altro con un amore che segue modi, tempi e ritmi dell'altro.

Amare come ha amato Gesù, comporta essere disposti a sacrificare la propria vita e il proprio futuro per l'altro che si ama.

Mia cara figlia, il nostro Piccolo Disegno e le persone che lo comporranno non saranno nulla per se stesse, saranno totalmente perdute e annientate in Dio e per Dio; così saranno tutte per il caro prossimo; tutte per Dio e per il prossimo, nulla per se stesse. Dio si degni operare le sue meraviglie nella misura che a lui piacerà. Amen. Dio sia benedetto. (L.E. 51)

Siamo chiamati ad amare così ma, consapevoli che con le nostre sole forze non saremmo in grado, ci affidiamo a Gesù che non ci lascia soli ma ci vuole in comunione con Lui.

“Avranno un amore immenso per questo adorabile mistero e ricorderanno che il Santo sacramento dell'Eucaristia, avendo dato origine alla loro piccola Congregazione, deve anche servire a conservarla e a farla progredire nella grazia e nelle virtù”
(Cost. Prim. 80)



“Senza scadenza” ...

I due effetti del calice condiviso e del pane spezzato:
l'effetto **mistico** e l'effetto **comunitario**.

Dapprima l'Apostolo afferma: «Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo?» (v. 16). Queste parole esprimono l'**effetto mistico** o **possiamo dire l'effetto spirituale dell'Eucaristia**: esso riguarda l'unione con Cristo, che nel pane e nel vino si offre per la salvezza di tutti. Gesù è presente nel sacramento dell'**Eucaristia** per essere il nostro **nutrimento**, per essere assimilato e diventare in noi quella forza rinnovatrice che ridona energia e ridona voglia di rimettersi in cammino, dopo ogni sosta o dopo ogni caduta. Ma questo richiede il nostro assenso, la nostra disponibilità a lasciar trasformare noi stessi, il nostro modo di pensare e di agire [...].

Il secondo effetto è quello **comunitario** ed è espresso da San Paolo con queste parole: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo» (v. 17). Si tratta della comunione reciproca di quanti partecipano all'**Eucaristia**, al punto da diventare tra loro un corpo solo, come unico è il pane che si spezza e si distribuisce. Siamo comunità, nutriti dal corpo e dal sangue di Cristo. La comunione al corpo di Cristo è segno efficace di unità, di comunione, di condivisione. Non si può partecipare all'**Eucaristia** senza impegnarsi in una fraternità vicendevole, che sia sincera. Ma il Signore sa bene che le nostre sole forze umane non bastano per questo.

Anzi, sa che tra i suoi discepoli ci sarà sempre la tentazione della rivalità, dell'invidia, del pregiudizio, della divisione... Tutti conosciamo queste cose. Anche per questo ci ha lasciato il Sacramento della sua Presenza reale, concreta e permanente, così che, rimanendo uniti a Lui, noi possiamo ricevere sempre il dono dell'amore fraterno. [...] Questo è il mistero della comunione, dell'**Eucaristia**: ricevere Gesù perché ci trasformi da dentro e ricevere Gesù perché faccia di noi l'unità e non la divisione.

(Papa Francesco, Angelus, domenica 14 giugno 2020).

Bisognerebbe arrivare al punto che la creatura che affonda i denti nella nostra vita trovi sotto i propri denti, il corpo di Cristo. A questo si arriva attraverso l'**ANNIENTAMENTO**. (da una conferenza di don Gozzelino)

PER RIFLETTERE

- 1 Nei testi meditati, vediamo come Padre Médaille ci indica l'**Eucaristia** come **modello** da imitare, questo si avvera se Cristo per me è vero nutrimento. Con quali sentimenti profondi ricevo l'**Eucaristia**?
- 2 Quando ricevo l'**Eucaristia** mi lascio trasformare in ciò che ho ricevuto?
- 3 “Dalla contemplazione dell'**Eucaristia**, mistero di **annientamento** e di amore, attingiamo la luce per interpretare fedelmente il carisma e per incarnarlo nel presente” (costituzioni 60).

Nell'organizzazione del mio tempo so dare spazio all'**adorazione Eucaristica**? Come vivo la mia appartenenza al “Piccolo Disegno”?



PREGHIERA (Cardinal Carlo Maria Martini)

Tu ci hai donato l'**Eucaristia** come principio e fonte di questa Unità. Manda il tuo Spirito perché faccia di noi una cosa sola attorno a questo mistero. Fa che da esso impariamo a dare anche noi il corpo e il sangue per i nostri fratelli. Accresci la nostra capacità di dono in comunione con il Figlio tuo Gesù Cristo nostro Signore.

Amen

“Infondi in noi, o Padre, lo spirito della tua carità, perché nutriti del corpo di Cristo, viviamo concordi nel vincolo del tuo Amore” (Oremus dopo la comunione nella veglia pasquale)



INCONTRO

Dinamismo apostolico

I Ponti Gen Verde 1970

Dappertutto nel mondo scorrono tanti fiumi fiumi lunghi profondi che ci dividono. Attraverso l'acqua ci guardiamo ma non ci conosciamo, il nostro sguardo porta solo diffidenza.

Perché non costruiamo i ponti sopra i fiumi?

Perché non costruiamo i ponti sopra i fiumi?

Perché non costruiamo i ponti così ci incontriamo.

Perché non costruiamo i ponti.

I fiumi fanno barriere fra anziani e giovani sopra sponde diverse vanno ricchi e i poveri.

Il popolo nero vede da lontano

i suoi fratelli bianchi sull'altra riva. ...



L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza. *Evangelii Gaudium, 88 - Santo Padre Francesco*

Dinamismo o inerzia?

Muoversi verso Dio e gli altri o guardare dall'altra sponda del fiume?

Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. [...] È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'impara-

re a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità.

Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12, 32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5, 13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!

Evangelii Gaudium, 91-92 - Santo Padre Francesco

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce». *Atti degli Apostoli 2, 1-13*

Affinché io viva soltanto in Te e per Te, fa', buon Gesù, che io mi unisca a Te

- come l'edera al muro che la sostiene,
- come il tralcio al ceppo,
- come il ramo al tronco e il tronco alla radice dell'albero,
- come lo strumento alla sua causa principale,
- come le membra al corpo dalla cui vita devono essere vivificate.

Questo però avvenga mediante una vera unione e un vincolo eterno e indissolubile.

Il tuo Verbo, unitosi alla nostra carne, non ha più abbandonato la natura umana che Egli ha elevato alla divinità per mezzo dell'unione ipostatica; tale sacra unione è veramente stata e sarà in eterno un nodo indissolubile delle due nature, quella divina e quella umana. Oh, se l'unione che io desidero attuare tra il mio nulla e il tuo Essere potesse avere questa caratteristica! E se, una volta unito a Te, potessi non separarmene mai! Con una simile grazia, io vivrei sempre in Te di quella vita nella quale consiste la mia suprema felicità. E anche Tu, o Gesù degnati di vivere in me per essere l'unico principio della mia vita. Sii nel mio intimo

- come la forza vitale che è nel corpo
- come la linfa e il calore, che sono elementi indispensabili alla vita del corpo
- come la molla e il bilanciere nell'orologio
- come il «primo mobile» nei cieli
- come lo spirito nel corpo che esso anima e vivifica e al quale imprime il movimento e dà la possibilità di agire.

Oppure degnati di rimanere al centro del mio cuore

- o come un Re sul suo trono
- come un Padre, uno Sposo, un Maestro e una Guida
- come un buon Pastore
- per reggermi condurmi favorirmi delle tue divine grazie e ricolmarmi del tuo amore
- in breve, per dispormi in modo che io viva soltanto secondo la tua volontà e la tua affettuosa guida, e che io sia quello che devo essere soltanto per mezzo tuo e con Te.

Mio adorabile Gesù, potessimo così vivere io in Te e Tu in me; io per Te e con Te, e Tu operando per mezzo mio e con me, tuo vile strumento. Questa santa vita cominci nel tempo e duri per l'eternità. Amen.

Testi primitivi suore di San Giuseppe, sezione III - Padre Médaille

“... l'unità si fa camminando insieme con le opere di carità. E anche con la preghiera comune. Sono la chiave del cammino ecumenico.”

Papa Francesco, Lesbo 02/12/2021

Accogliere il fratello... diverso da me – esercitandoci in accoglienza

...e ora più di ogni altro momento dobbiamo esercitarci nell'accogliere l'altro, il fratello, la sorella diverso/a da me.

Sembra scontato ma non lo è! Eppure è proprio in questo atteggiamento che si inverte (diventa vera) la nostra fede nel Dio di Gesù Cristo. Perché? Semplice! Lui si è fatto altro... altra persona, altro rispetto a se stesso (da Dio si è fatto uomo), altro rispetto a me e altro rispetto all'idea di Dio che c'era prima della sua nascita e che, in molte religioni, c'è ancora.

Dio, incarnandosi, è diventato il primo Fratello, il diverso da me, a bussare alla mia porta e a chiedere di essere accolto. L'esercizio di oggi è a mio parere più impegnativo di quello precedente.

Ebbene sì, paradossalmente, credo che, per il nostro modo di vivere, **sia più facile accogliere Dio che non l'altro**. Non pensatemi folle, perché non credo siano folli questi pensieri. Per il nostro modo di credere in Dio, noi abbiamo operato una sorta di riduzione, mettendoci al sicuro dai paradossi che Dio ha sempre usato nel suo essere accanto a Israele e a ogni suo figlio. Guardiamoci dentro con verità: **spesso silenziamo Dio**, gli permettiamo di parlare con le nostre idee, gli permettiamo di diventare una conferma al nostro stile di vita, ma è raro incontrare qualcuno che si lasci mettere radicalmente in discussione dalle sue logiche, dalla sua morte, dal suo perdono, dalla sua incarnazione.



Viaggiare è camminare verso l'orizzonte, incontrare l'altro, conoscere, scoprire e tornare più ricchi di quando si era iniziato il cammino.

Luis Sepúlveda

Ognuno di noi ha le proprie verità in tasca. Ognuno sa cosa è giusto e cosa no. Ognuno conosce così bene il proprio fratello da poterne giudicare la sua interiorità. **Ma chi tra noi accetta la sfida di restare silenziosamente alla "scuola" del Maestro?** Chi accetta la sfida di imparare dalla sua voce, di mettersi in ascolto della sua Parola. Non di un singolo versetto tirato fuori dal cassetto della memoria, ma da quella parola che quotidianamente la Chiesa propone, come pedagogia ordinaria di crescita e di conversione della mente.

Questo può essere il momento giusto: i giorni giusti per farlo. **L'esercizio è accogliere il fratello, con tutte le sue piccole o grandi diversità.**

Attendere Dio, esercitandoci a vivere l'accoglienza dell'altro, con **tutte le sue contraddizioni e differenze**, con i suoi limiti e le sue straordinarie qualità, con il suo passato e le sue chiusure o durezza, con tutto il suo presente e le sue fatiche. Accoglierlo lasciando crescere in noi la capacità di gioire per le cose belle che gli accadono, per le sue ricchezze, per il suo lavoro, per la sua famiglia, per tutto ciò che in altri momenti avrebbe suscitato invidia e gelosia.

Dio è qui, ma per entrare ha bisogno di trovare una casa accogliente... una casa in cui ci siano già degli ospiti ben accolti, luci già accese, il tempo di chi sa stare insieme vivendo una bella fraternità. suor Mariangela

Incontrare è anche farsi accogliere dall'altro

Ma al prendere o all'essere preso non appartiene il sapore dell'incontro

Incontrare l'altro è sporgere la testa fuori dalla propria tenda. E al tempo stesso prepararvi uno spazio al suo interno, per accogliere chi potrebbe passare. **Dio infatti ha tanto amato l'ospite da farne spesso il messaggero.**

Incontrare sarà ascoltare il tuo ospite e il suo racconto – ma tutto in un uomo parla di lui – lasciandolo arrivare, senza interromperlo, là dove il suo desiderio lo spinge... E sarà accoglierne atten-

tamente il suo messaggio come si respira il profumo di legno di cedro che arde, al fuoco, in mezzo a voi. **Sarà serbarne dentro di te l'essenziale, che non si è consumato.**

Ma incontrare è anche farti accogliere dall'altro. Sarà allora scuotere la polvere dai tuoi sandali davanti alla sua porta, perché il pregiudizio o l'avversione non sono degni di entrare con te. L'incontro o il confronto con un essere umano, a qualsiasi cultura appartenga, saranno sempre occasione per te di trasformarti e di progredire.

Incontrare è dare la mano all'altro, per poter stringere la sua. Ma non sarà con troppa forza come per trattenerla, né il contatto inesistente di una mano senza presa. Al prendere o all'essere preso non appartiene il sapore dell'incontro... **Darsi la mano sarà lasciarle riposare un istante l'una nell'altra.**

L'incontro fra persone differenti è sempre un atto di fede. Sarà credervi degni di incontrarvi. Ma sarà anche un atto di speranza, perché l'amicizia che dite dovrà rendervi più umani di quanto lo siate ora. **E quando due corpi si toccano è un gesto che ha il senso della promessa.**

Ma la tua parola non sarà un'arma per combattere l'altro o ferirlo, perché allora non è degna di te. La parola ti fu data per rivelarti all'altro e con essa ridargli vita. Parlare sarà offrire su un vassoio ciò che serbi in te di migliore. Ascoltare sarà dare ospitalità all'altro che la chiede.

Incontrare è entrare nel mondo di altri. Come un giorno ha fatto Dio per incontrare l'essere umano. Per questo imparò a parlare, a piangere e a sorridere come gli essere umani. A incontrarli nella loro lingua – una terra che si abita insieme – per ridire la dignità di essere creature umane. E manifestare un amore per loro mai conosciuto prima di allora: accogliere la propria morte per dare loro in cambio la vita. **Gesto di umiltà che solo Dio poteva insegnare come il suo unico modo di dirsi grande.**

Incontrarsi è l'umiltà di sentire l'altro prezioso quanto te.

padre Renato Zilio



DIALOGO

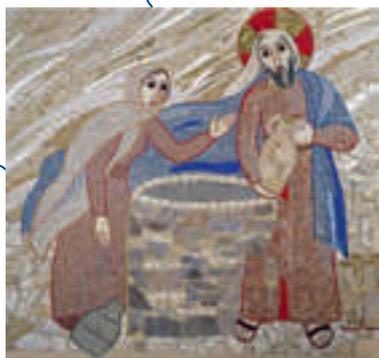
Acqua siamo noi

Acqua siamo noi, dall'antica sorgente veniamo,
fiumi siamo noi se i ruscelli si mettono insieme,
mari siamo noi se i torrenti si danno la mano,
vita nuova c'è se Gesù è in mezzo a noi.

*E allora diamoci la mano e tutti insieme camminiamo
ed un oceano di pace nascerà.*

*E l'egoismo cancelliamo e un cuore limpido sentiamo
è Dio che bagna del suo amor l'umanità.*

Su nel cielo c'è Dio Padre che vive per l'uomo
crea tutti noi e ci ama di amore infinito,
figli siamo noi e fratelli di Cristo Signore,
vita nuova c'è quando Lui è in mezzo a noi. ...



[...] Gesù dice alla donna: «Va a chiamare tuo marito e torna qui». La donna gli risponde: «Non ho marito». Gesù le fa: «Giusto. È vero che non hai marito: Ne hai avuti cinque, di mariti, e l'uomo che hai ora non è tuo marito».

La donna esclama: «Signore, vedo che sei un profeta! I nostri padri, samaritani, adoravano Dio su questo monte; voi in Giudea, dite che il posto per adorare Dio è a Gerusalemme».

Gesù le dice: «Voi samaritani adorare Dio senza conoscerlo; noi in Giudea lo adoriamo e lo conosciamo, perché Dio salva gli uomini cominciando dal nostro popolo. Ma credimi: viene il momento in cui l'adorazione di Dio non sarà più legata a questo monte o a Gerusalemme, viene un'ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio. Dio è spirito. Chi lo adora deve lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla verità di Dio».

La donna gli risponde: «So che deve venire un Messia, cioè il Cristo, l'inviato di Dio. Quando verrà, ci spiegherà ogni cosa». E Gesù: «Sono io il Messia, io che parlo con te». [...] *Giovanni 4, 16-26*

Quello tra la Samaritana e Gesù è uno degli incontri più belli del Vangelo, e ci ricorda l'importanza di saper dialogare con l'altro, anche se la pensa diversamente da noi. Ma per dialogare occorre innanzi tutto saper ascoltare, e per ascoltare, come ci ricorda con un racconto il vescovo Derio Olivero nella lettera pastorale 2021, è necessario allenare l'orecchio.

Molti anni fa, in una grande metropoli degli Stati Uniti, arrivò un uomo abituato a vivere in campagna. Doveva andare a far visita ad un suo amico, che da anni abitava in un enorme grattacielo. L'amico lo portò a visitare



la città. Attraversarono piazze enormi e strade trafficatissime. Ovunque un rumore assordante. Ad un certo punto l'uomo che arrivava dalla campagna disse all'amico: «Attento, fai silenzio... si sente il canto di un grillo». L'amico sorrise. Poi soggiunse: «C'è un rumore forte di automobili, bus, clacson, frenate... non è possibile sentire il canto flebile di un grillo». Imperterrito l'uomo si spostò di qualche metro, proprio dietro il palazzo. Lì c'era un cancello che portava ad un piccolo giardino. Superato il cancello arrivò nitido il canto del grillo. L'uomo concluse: «non si ode se non ciò che si è abituati ad ascoltare».

Derio Olivero, Brindiamo? Lettera pastorale 2021

Dopo aver allenato l'orecchio all'ascolto occorre decidere come porsi nei confronti dell'altro.

Citando ancora le parole del vescovo Derio Olivero:

[...] Si può vivere “contro”, cercando di denigrare gli altri, invidiare, brontolare, contrastare, combattere. Oppure si può vivere in “dialogo”, cercando di curare l'arte del confronto, dell'incontro, dell'ascolto. Nell'enciclica “Fratelli tutti”, il Papa dedica un capitolo molto bello al dialogo (*cap. VI*). Dice così: “Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo “dialogare”. Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare a cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto” (*FT 198*).

Derio Olivero, Brindiamo? Lettera pastorale 2021

[...]

- 4 E per venire a consigli pratici: abbiate sempre una grande stima degli altri; scusate il più possibile il male che potreste notare in loro e non divulgatelo; siate sempre cordiali con tutti e non offendete mai nessuno.
- 5 Perdonate tutte le offese e, per essere più perfette nella carità cristiana, siate il più possibile cordiali con quelli che vi offendono e che vi sono antipatici. Non limitatevi a cogliere le occasioni di servirli, ma cercatele voi stesse con attenzione e diligenza per imitare in modo perfetto il vostro Padre celeste.
- 6 Quando ci sarà motivo di sospettare, interpretate ogni cosa benevolmente e nel migliore modo possibile.
- 7 Preferite sempre la soddisfazione e la volontà degli altri alla vostra; in tutto quello in cui non vi è pericolo che Dio sia offeso o in modo evidente meno onorato, usate verso il prossimo tutta la condiscendenza possibile. [...]

Testi primitivi suore di San Giuseppe, MASSIME di perfezione per le anime che aspirano alla «grande virtù», capitolo VIII - Padre Médaille



PREGHIERA *Vergine del silenzio*

Vergine del silenzio,
che ascolti la parola e la conservi,
donna del futuro,
aprici il cammino.
Silenzio di chi vigila,
silenzio di chi attende,
silenzio di chi scopre una presenza.
Silenzio di chi dialoga,

silenzio di chi accoglie,
silenzio di chi vive in comunione.
Silenzio di chi prega,
silenzio di chi è in pace,
silenzio di chi è “uno” nel suo spirito.
Silenzio di chi è povero,
silenzio di chi è semplice,
silenzio di chi ama ringraziare.

... Non bisogna avere paura di cambiare... e per farlo è necessario dialogare, non solo all'interno della Chiesa cattolica, ma anche con sorelle e fratelli di altre confessioni. “Un particolare che tengo a raccontare è che prima di partecipare al rito in San Pietro ho chiesto a una coppia di amici valdesi di pregare e di restare uniti a me in quel momento così importante. Mi hanno risposto di esserne onorati, e di essere felici di questo passaggio importante vissuto dalla Chiesa cattolica. Ecco, per me, essere stata in comunione con altri fratelli cristiani nel preciso momento in cui ho ricevuto dalle mani del papa il Ministero del Lettorato è stato un dono prezioso”.

Testimonianza di Debora Sutura (23/01/2022) conferimento ministero del lettorato

Signore Dio, ti lodiamo e ti glorifichiamo per la bellezza di questo dono che si chiama dialogo.

È un “figlio” prediletto di Dio perché è simile alla corrente alternata che rifluisce incessantemente in seno alla Santa Trinità.

Il dialogo scioglie i nodi, dissipa i sospetti, apre le porte, risolve i conflitti, fa crescere la persona. È vincolo di unità e fonte di fratellanza.

O Signore Gesù, quando appare la tensione concedimi l'umiltà necessaria per non voler imporre la mia verità contrastando la verità del mio fratello, fa' che io sappia tacere al momento opportuno e aspettare che egli abbia completato il suo pensiero.

Dammi la saggezza per capire che nessun essere umano è in grado di possedere l'intera verità assoluta, e che non c'è errore o stravaganza ai miei occhi che non racchiuda qualche elemento di verità.

Dammi la saggezza per riconoscere che anch'io, posso sbagliare su qualche aspetto della verità, e che dalla verità del fratello posso invece arricchirmi.

E infine dammi la generosità di pensare che anch'egli ricerca onestamente la verità, e di accogliere senza pregiudizi e con benevolenza le opinioni degli altri.

O Signore Gesù, dacci la grazia del dialogo. Amen

Ignacio Larranaga



IL GIOIELLIERE



Una bambina si avvicinò al negozio e schiacciò il naso contro la vetrina. I suoi occhi color del cielo si illuminarono quando videro uno degli oggetti esposti.

Entrò decisa e puntò il dito verso uno splendido collier di turchesi azzurri.

«È per mia sorella. Può farmi un bel pacchetto regalo?».

Il padrone del negozio fissò incredulo la piccola cliente e le chiese: «Quanti soldi hai?».

Senza esitare, la bambina, alzandosi in punta di piedi, mise sul banco una scatola di latta, la aprì e la svuotò. Ne vennero fuori qualche biglietto di piccolo taglio, una manciata di monete, alcune conchiglie, qualche figurina.

«Bastano?», disse con orgoglio. «Voglio fare un regalo a mia sorella più grande. Da quando non c'è più la nostra mamma, è lei che ci fa da mamma e non ha mai un secondo di tempo per se stessa. Oggi è il suo compleanno e sono certa che con questo regalo la farò molto felice. Questa pietra ha lo stesso colore dei suoi occhi».

L'uomo entra nel retro e ne riemerge con una stupenda carta regalo rossa e oro con cui avvolge con cura l'astuccio.

«Prendilo» disse alla bambina. «Portalo con attenzione».

La bambina partì orgogliosa tenendo il pacchetto in mano come un trofeo.

Un'ora dopo entrò nella gioielleria una bella ragazza con la chioma color miele e due meravigliosi occhi azzurri. Posò con decisione sul banco il pacchetto che con tanta cura il gioielliere aveva confezionato e dichiarò:

«Questa collana è stata comprata qui?»

«Sì, signorina».

«E quanto è costata?».

«I prezzi praticati nel mio negozio sono confidenziali: riguardano solo il mio cliente e me».

«Ma mia sorella aveva solo pochi spiccioli. Non avrebbe mai potuto pagare un collier come questo».

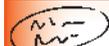
Il gioielliere prese l'astuccio, lo chiuse con il suo prezioso contenuto, rifece con cura il pacchetto regalo e lo consegnò alla ragazza.

«Sua sorella ha pagato. Ha pagato il prezzo più alto che chiunque possa pagare: ha dato tutto quello che aveva».

PAROLA DI DIO

Luca 6, 6-10

⁶Ora avvenne in un altro sabato: egli entrò nella sinagoga e insegnava. E c'era lì un uomo e la sua mano, quella destra, era secca. ⁷Ora lo osservavano gli scribi e i farisei se nel sabato avrebbe guarito, per trovare di accusarlo. ⁸Ora egli conosceva i loro ragionamenti; ora disse all'uomo, quello che aveva la mano secca: Dèstati e poniti nel mezzo! E, levatosi, stette. ⁹Ora disse loro Gesù: Interrogo voi se è lecito di sabato fare bene o male, salvare o perdere una vita? ¹⁰E, avendo guardato in giro tutti loro, disse a lui: Stendi la tua mano! Ora egli (Io) fece e fu ristabilita la sua mano.



Oggi il protagonista del testo è la mano.

La mano è ciò che distingue l'uomo dall'animale. La mano per l'uomo è la protesi dell'occhio e del cuore, cioè dell'intelligenza, della volontà e dell'amore: è la possibilità, è il potere. Con la mano l'uomo fa tutto: tutto quello che si vede l'ha fatto la mano dell'uomo.

L'uomo è stato fatto al sesto giorno per creare lui il settimo giorno: il compimento della creazione. Nella nostra mano stanno la vita e la morte. Perché al centro c'è la mano? Uno mi può fare qualunque dono, ma se non apro la mano per accoglierlo, non esiste il dono. La mano è l'uomo nelle sue possibilità, è l'uomo come colui che crea, come colui che partecipa all'opera divina: fa le cose, costruisce il mondo e compie il suo destino.

Nella mano c'è tutto: la mano serve per prendere. Si può prendere in due modi: col pugno chiuso, stritolando e dicendo "è mio", o con la mano aperta ricevendo in dono. Nel primo caso quello che prendo è il mio feticcio e non è relazione a nessun altro: sono schiavo di quella cosa, è il mio obbiettivo. Nel secondo caso abbiamo la mano aperta che accoglie e ciò che accoglie è relazione con chi dà: la mano lavora e sa donare. Questa mano è la vita.

(Padre Silvano Fausti)



*"Quanto meno abbiamo, più diamo.
Sembra assurdo, però questa
è la logica dell'amore"*

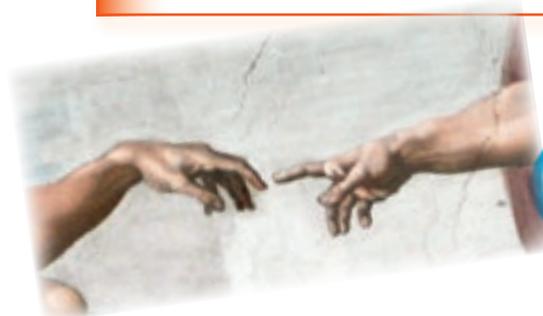
Madre Teresa di Calcutta

P. Médaille ci invita a vivere il più perfetto amore, che non è dunque il frutto della nostra presuntuosa ricerca di perfezione da raggiungere attraverso una rigida ascetica, ma è l'Amore trinitario abbondantemente riversato nei nostri cuori che desidera esprimersi in noi e attraverso di noi in modo pieno.

Basta soltanto lasciarlo vivere e agire!

La santa Eucaristia è il Sacramento dei sacramenti, il Sacrificio dei sacrifici, l'Amore degli amori, il Miracolo dei misteri. O Gesù, per questo miracolo dei tuoi misteri opera in me un miracolo d'amore!

(Testi Primitivi - Pag. 244)



La mano dell'uomo è nella mano di Dio che si è fatto uomo.

Afferrare la mano di Gesù, ricambiare il suo gesto di delicata tenerezza, corrispondere alla sua attenzione, non lasciarsi distrarre da nulla, mentre Lui ci è accanto è ciò che anche noi siamo chiamati a fare per sperimentare la comunione con Lui, la salvezza a tutti offerta e poter superare il buio della solitudine che tanto ci fa soffrire. Non solo Gesù vive con noi la stessa dinamica, ma ci chiede anche, partendo da Lui, di ripensare ai nostri gesti. Il bambino non cerca la mano della mamma o del padre per addormentarsi? Ha bisogno di sentire la presenza di chi lo ama, si tranquillizza solo se l'affetto che si nutre per lui diventa carne, abbraccio, bacio. Non è così anche tra gli sposi? Non è un caso che il rito del matrimonio, nel momento dello scambio del consenso, preveda che i nubendi si prendano per la mano destra e si scambino la promessa del loro amore. È lo stesso gesto di delicatezza di Gesù nel Vangelo. In quel momento gli sposi si impegnano non solo a camminare mano nella mano, ma a risollevarsi nei momenti di difficoltà, a sostenersi nelle cadute, a non soccombere nella prova. Questo comporta la vigilanza sull'altro/a, la cura per la sua vita, la delicatezza nel guardare dove mette i piedi, se c'è un pericolo in agguato perché non posso più pensare solamente a me stesso, ma la persona che mi è accanto, di cui stringo la mano si è affidata a me, si fida di me, vuol lasciarsi custodire da me, amare in modo unico. (Fra Vincenzo Ippolito)



PER RIFLETTERE

Verifica se ti chini sulle piaghe degli altri.

Oggi è il giorno in cui chiederci: "Io, che tante volte ho ricevuto la pace di Dio, che tante volte ho ricevuto il suo perdono e la sua misericordia, sono misericordioso con gli altri?"

Io, che tante volte mi sono nutrito del Corpo di Gesù, faccio qualcosa per sfamare chi è povero?" Non rimaniamo indifferenti.

Non viviamo una fede a metà, che riceve ma non dà, che accoglie il dono ma non si fa dono.

(Papa Francesco)

Ogni abbandonato, ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato... è quel "Bambino" che, insieme a Giuseppe, siamo chiamati ad accogliere

(Patris corde)

PREGHIAMO *Le mani della preghiera*

O Dio, tu ci hai creati con un corpo, con i piedi per venire incontro a te, con la testa per pensare, con il cuore per imparare ad amare.

O Dio, tu ci hai dato le mani per stringere altre mani, e non per serrarle in pugni violenti. Mani aperte come un'offerta come una preghiera di domanda e di grazie. Mani che benedicono, mani che accolgono, mani che ricevono il pane di vita.

O Gesù, con le tue mani, hai innalzato il povero e l'escluso, non hai gettato la pietra ma condiviso il pane, hai portato la croce...

O Gesù, con le tue mani, hai fatto passare Tommaso dal dubbio alla fede. Le mani del Risorto ci invitano a sperare a prenderci per mano, a non far cadere le braccia davanti alla morte e all'isolamento.

O Dio, insegnaci a condividere di più, perché le nostre mani sono il prolungamento del cuore e diventano le tue mani, quelle che danno vita.

Jean-Luc Lefrancois



PER



DONO

Scrivilo sulla pietra

Racconta una storia di due amici che camminavano nel deserto. In qualche momento del viaggio cominciarono a discutere, ed un amico diede uno schiaffo all'altro.

Addolorato, ma senza dire nulla, scrisse nella sabbia:

Il mio migliore amico oggi mi ha dato uno schiaffo.

Continuarono a camminare, finché trovarono un'oasi, dove decisero di fare un bagno.

L'amico che era stato schiaffeggiato rischiò di affogare, ma il suo amico lo salvò.

Dopo che si è ripreso, scrisse in una pietra:

Il mio migliore amico oggi mi ha salvato la vita.

L'amico che aveva dato lo schiaffo e aveva salvato il suo migliore amico domandò: «Quando ti ho ferito hai scritto nella sabbia, e adesso lo fai in una pietra. Perché?».

L'altro amico rispose: «Quando qualcuno ci ferisce dobbiamo scriverlo nella sabbia, dove i venti del perdono possono cancellarlo. Ma quando qualcuno fa qualcosa di buono per noi, dobbiamo incidere nella pietra, dove nessun vento possa cancellarlo».



DALLA VITA...

Ti è mai capitato di ricevere un regalo?

Sì, di quelli inattesi, belli impacchettati, con il fiocco, che racchiudono chissà cosa e che destano stupore ed emozione solo al vederli?

Provo a immaginare ora di averlo tra le mani; porta una scritta: PER-DONO.

Il perdono è come un pacco regalo che il Signore Dio mi pone tra le mani, è una possibilità di grande bene pensata da Dio proprio per me, ma chiede di essere cercato, scoperto, accolto...

Cosa penso del perdono? Ne ho fatto esperienza?

E oggi, di che cosa avrei bisogno per farmi perdonare e per perdonare?

(Alberto Maggi)



PERDONO

PAROLA DI DIO



Luca 5, 17-26

¹⁷Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. ¹⁸Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. ¹⁹Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. ²⁰Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». ²¹Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». ²²Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? ²³Che cosa è più facile: dire «Ti sono perdonati i tuoi peccati», oppure dire «Àlzati e cammina»? ²⁴Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». ²⁵Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. ²⁶Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».



Il paralitico di Cafarnaò. Lo invidia. Perché ha grandi amici: forti, fantasiosi, tenaci, creativi. Sono il suo magnifico ascensore, strappano l'ammirazione del Maestro: Gesù vista la loro fede... la loro, quella dei quattro portatori, non del paralitico.

Gesù vede e ammira una fede che si fa carico, con intelligenza operosa, del dolore e della speranza di un altro. I quattro barellieri ci insegnano a essere come loro, con questo peso di umanità sul cuore e sulle mani.

Una fede che non prende su di sé i problemi d'altri non è vera fede.

Non si è cristiani solo per se stessi; siamo chiamati a portare uomini e speranze. A credere anche se altri non credono; a essere leali anche se altri non lo sono, a sognare anche per chi non sa più farlo. «Sei perdonato». Immagino la sorpresa, forse la delusione del paralitico. Sente parole che non si aspettava. Lui, come tutti i malati, domanda la guarigione, un corpo che non lo tradisca più. Invece: figlio, ti sono perdonati i peccati.

Perdonare è nel Vangelo è un verbo di moto: si usa per la nave che salpa, la carovana che si rimette in marcia, l'uccello che spicca il volo, la freccia liberata nell'aria. Il perdono di Cristo non è un colpo di spugna sul passato, è molto di più: un colpo di remo, un colpo di vento nelle vele, per il mare futuro; è un colpo di verticalità, se si può dire così, per ogni uomo immobile nella sua barella. Il peccato invece blocca la vita, come per Adamo che dopo il frutto proibito si rintana dietro un cespuglio, paralizzato dalla paura. Finita l'andatura eretta, finiti i sentieri nel sole! Il peccato è come una paralisi nelle

relazioni, una contrazione, un irrigidimento, una riduzione del vivere. Sei perdonato. Senza merito, senza espiazione, senza condizioni. Gesù rivela che Dio salva senza porre condizione alcuna, per la pura gioia di vedere un figlio camminare libero nel sole, perché la grazia è grazia e non merito o calcolo.

(Padre Ermes Ronchi)

IL PONTE

Questa è la storia di due fratelli che vissero insieme d'amore e d'accordo per molti anni. Vivevano in cascine separate, ma un giorno scoppiò una lite e questo fu il primo problema serio che sorse dopo 40 anni in cui avevano coltivato insieme la terra condividendo le macchine e gli attrezzi, scambiandosi i raccolti e i beni continuamente.

Cominciò con un piccolo malinteso e crebbe fino a che scoppiò un diverbio con uno scambio di parole amare a cui seguirono settimane di silenzio.

Una mattina qualcuno bussò alla porta di Luigi. Quando aprì si trovò davanti un uomo con gli utensili del falegname: «Sto cercando un lavoro per qualche giorno», disse il forestiero, «forse qui ci può essere bisogno di qualche piccola riparazione nella fattoria e io potrei esserle utile per questo».

«Sì», disse il maggiore dei due fratelli, «ho un lavoro per lei. Guardi là, dall'altra parte del fiume, in quella fattoria vive il mio vicino, beh! È il mio fratello minore. La settimana scorsa c'era una splendida prateria tra noi, ma lui ha deviato il letto del fiume perché ci separasse. Deve aver fatto questo per farmi andare su tutte le furie, ma io gliene farò una. Vede quella catasta di pezzi di legno vicino al granaio? Ebbene voglio che costruisca uno steccato di due metri circa di altezza, non voglio vederlo mai più». Il falegname rispose: «Mi sembra di capire la situazione».

Il fratello maggiore aiutò il falegname a riunire tutto il materiale necessario e se ne andò fuori per tutta la giornata per fare le spese in paese. Verso sera, quando il fattore ritornò, il falegname aveva appena finito il suo lavoro. Il fattore rimase con gli occhi spalancati e con la bocca aperta.

Non c'era nessuno steccato di due metri. Invece c'era un ponte che univa le due fattorie sopra il fiume. Era una autentica opera d'arte, molto fine, con corrimano e tutto.

In quel momento, il vicino, suo fratello minore, venne dalla sua fattoria e abbracciando il fratello maggiore gli disse: «Sei un tipo veramente in gamba. Ma guarda! Hai costruito questo ponte meraviglioso dopo quello che io ti ho fatto e detto».

E così stavano facendo la pace i due fratelli, quando videro che il falegname prendeva i suoi arnesi. «No, no, aspetta; rimani per alcuni giorni ancora, ho parecchi lavori per te», disse il fratello maggiore al falegname. «Mi fermerei volentieri», rispose lui, «ma ho parecchi ponti da costruire». Molte volte lasciamo che i malintesi e le stizze ci allontanino dalla gente a cui vogliamo bene, molte volte lasciamo che sia l'orgoglio a prevalere sui sentimenti.



Non dobbiamo permettere che ciò succeda nella nostra vita. Impariamo a perdonare e ad apprezzare quanto abbiamo. Ricordiamo che perdonare non cambia nulla del passato, ma del futuro sì. Non conserviamo rancore né sentimenti di amarezza che ci feriscono, ci allontanano da Dio e dalle persone che ci vogliono bene. Impariamo ad essere felici e a godere delle meraviglie che Dio ha creato. Egli ci ama e desidera che noi abbiamo una vita felice e piena di amore e armonia. Non permettiamo che un piccolo incidente rovini una grande amicizia.



PREGHIAMO *Rimetti a noi i nostri debiti*

Amico Dio Tu ci perdoni sempre.
Tu ci dai sempre
la possibilità di essere nuovi
e di ricominciare da capo.
Allora anche noi dobbiamo perdonare
gli amici che ci lasciano,
a quelli che parlano male di noi,
a quelli che non mantengono
gli impegni presi insieme.
Tu ci perdoni sempre.
Allora nessuno deve mai
«chiudere» con un fratello.

Mai disperare che il bene
la spunti sui difetti.
Allora mai dobbiamo aspettare
che incomincino gli altri.
Tu ci perdoni sempre.
Allora nessuno di noi deve mai
stancarsi di ricominciare,
di ridare fiducia, di risalire la china
delle delusioni.
Tu ci perdoni sempre
e non ti stanchi mai di noi.

(Tonino Lasconi)

Perdonate tutte le offese e per essere più perfetti nella carità cristiana, siate il più possibile cordiali con quelli che vi offendono e che vi sono antipatici. Non limitatevi a cogliere le occasioni di servirli, ma cercatele voi stessi con attenzione per conformarvi al Padre vostro che è nei cieli.

(Massime di P. Médaille Cap. 8 – n. 5)

PERDONARE - Nek

Difficile volersi bene, non metterci mai
le catene
la somma di tutti gli errori
ci ha reso comunque migliori
in mezzo al casino del mondo
negli occhi hai il senso profondo di
questa vita.
Difficile per ogni uomo, non restare
sempre bambino, mi accetti per quello
che sono

mi senti per quello che suono
e ora che giorno per giorno
ci metto il mio istinto, l'impegno
esiste soltanto avverti accanto ed esser-
ne degno.
In mezzo alla tempesta noi siamo an-
cora qui
tenendoci più forte per non perderci
vedrai che cambierà, cambierà
e se cambierà ...

LA PICCOLEZZA

Una piccola storia: IL NEGOZIO

*Una notte ho sognato che sul corso principale era stata aperta una nuova bottega, con l'insegna: **Doni di Dio**.*

Entrai e vidi un angelo dietro al banco.

Meravigliato chiesi: «Che vendi angelo bello?»

Mi rispose: «Ogni ben di Dio!»

«Fai pagare caro?»

«No, i doni di Dio sono tutti gratuiti.»

Contemplai il grande scaffale con le anfore d'Amore; flaconi di Fede; pacchi di Speranza; scatole di Salvezza... e così via.

Mi feci coraggio e poiché avevo un immenso bisogno di tutta quella mercanzia, chiesi all'angelo:

«dammi un bel po' d'Amore di Dio, tutto il Perdono, un cartoccio di Fede e Salvezza quanto basta!»

L'angelo gentile mi preparò tutto sul bancone.

Ma quale non fu la mia meraviglia,

vedendo che di tutti i doni che avevo chiesto l'angelo mi aveva fatto un piccolissimo pacco, grande come il mio cuore.

Esclamai: «Possibile? Tutto qui?» Allora l'angelo solenne mi spiegò:

«Eh sì, mio caro, nella bottega di Dio non si vendono frutti maturi, ma soltanto piccoli semi da coltivare...»



Alla luce della Parola

“Un'altra parabola espose loro: Il Regno dei cieli si può paragonare ad un granellino di senape che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». (Mt. 13, 31-32)



Gesù paragona il Regno dei cieli che tutti si aspettavano in modo spettacolare, a un chicco di senape.

La senape ha un seme piccolissimo come la capocchia di uno spillo, praticamente invisibile, solo su di un foglio di carta bianca si riesce ad intravedere un puntino piccolissimo nero e se è per terra si confonde con la polvere, quindi è preso come esempio della piccolezza estrema.

A Gesù obbiettavano: Tu dici di essere il Messia, cosa hai raccolto? Niente, poca gente, piccola cosa.

Sì, è proprio questa piccolezza, che è importante come il chicco di senape. Noi ci aspettiamo il Regno di Dio e Dio stesso con la caratteristica dell'idolo. Se voi guardate, in Daniele 2, 31, si dice che la statua famosa d'oro coi piedi d'argilla era grande, affascinante e terribile. Ci aspettiamo un Dio così. Invece Dio dà segni esattamente contrari. In Luca i pastori - Lc 2, 12 - si dà il segno di Dio: È nato per voi il Signore, il Salvatore, ecco il segno: un bambino, piccolo, non affascinante, fasciato e tremante.

Le caratteristiche di Dio sono queste, **Dio è piccolo**. Nella tradizione, nella teologia ebraica si parla di quella qualità di Dio, il suo stringimento, il suo farsi piccolo per far spazio agli altri, alla creazione, alla creatura. E **la caratteristica dell'amore è lasciare spazio all'altro, restringersi**.

Dio è così piccolo che si può anche negare che ci sia e Lui non se la prende; di nessuna persona si può dire che non ci sia, ma di Dio tantissimi dicono che non c'è, così piccolo che uno può anche dire che non c'è ed è il principio di ogni cosa che c'è.

Quindi il granellino di senape che sembra la cosa meno adatta, Gesù la prende proprio polemicamente dicendo: No, è così Dio e il suo Regno, è piccolo ed è il seme che l'uomo prende e semina. Anche **Gesù sarà preso e gettato sotto terra e proprio così nascerà l'albero del Regno**.

Quindi quella che potrebbe sembrare una critica, la piccolezza estrema, è in realtà la qualità più profonda del Regno di Dio. Dio non viene con cose grandi. Se adesso entrasse il Signore qui, gli diremmo per favore stai fuori, stiamo parlando di cose importanti: stiamo parlando del Signore. Non lo riconosceremmo perché Lui è l'ultimo di tutti, il più piccolo, per questo non fa notizia.

Ma questa piccolezza è la sua grandezza, è la grandezza di Lui come amore che si identifica con l'ultimo e capire questo è capire il mistero del Regno di Dio, il mistero della vita e capire anche il mistero più profondo della propria esistenza perché **è la piccolezza la nostra vera grandezza**, il nostro essere figli. p. Silvano Fausti)

La parola a Papa Francesco

Cosa chiedere a Gesù: **la grazia della piccolezza**.

“Signore, insegnaci ad amare la piccolezza. Aiutaci a capire che è la via per la vera grandezza”.

Ma che cosa vuol dire, concretamente, accogliere la piccolezza?

Per prima cosa vuol dire credere che **Dio vuole venire nelle piccole cose della nostra vita**, vuole abitare le realtà quotidiane, i semplici gesti che compiamo a casa, in famiglia, a scuola, al lavoro.



È nel nostro vissuto ordinario che vuole realizzare cose straordinarie. Ed è un messaggio di grande speranza: **Gesù ci invita a valorizzare e riscoprire le piccole cose della vita**.

Se Lui è con noi lì, che cosa ci manca? Lasciamoci allora alle spalle i rimpianti per la grandezza che non abbiamo. Rinunciamo alle lamentele e ai muscoli lunghi, all'avidità che lascia insoddisfatti! La piccolezza, lo stupore di quel bambino piccolo: questo è il messaggio.

Ma c'è di più. **Gesù non desidera venire** solo nelle piccole cose della nostra vita, ma anche **nella nostra piccolezza**: nel nostro sentirci deboli, fragili, inadeguati, magari persino sbagliati. Sorella e fratello, se, come a Betlemme, il buio della notte ti circonda, se avverti intorno una fredda indifferenza, se le ferite che ti porti dentro gridano: “Conti poco, non vali niente, non sarai mai amato come vuoi”, questa notte, se tu senti questo, Dio risponde e ti dice: “Ti amo così come sei. La tua piccolezza non mi spaventa, le tue fragilità non mi inquietano. Mi sono fatto piccolo per te. Per essere il tuo Dio sono diventato tuo fratello. Fratello amato, sorella amata, non avere paura di me, ma ritrova in me la tua grandezza. Ti sono vicino e solo questo ti chiedo: fidati di me e aprimi il cuore”.

Accogliere la piccolezza significa ancora una cosa: **abbracciare Gesù nei piccoli di oggi**. Amarlo, cioè, negli ultimi, servirlo nei poveri. Sono loro i più simili a Gesù, nato povero. Ed è in loro che Lui vuole essere onorato.

In questa notte di amore un unico timore ci assalga: ferire l'amore di Dio, ferirlo disprezzando i poveri con la nostra indifferenza. Sono i prediletti di Gesù, che ci accoglieranno un giorno in Cielo.

Una poetessa ha scritto: «Chi non ha trovato il Cielo quaggiù lo mancherà lassù» (E. Dickinson, *Poems*, P96-17). Non perdiamo di vista il Cielo, prendiamoci cura di Gesù adesso, accarezzandolo nei bisognosi, perché in loro si è identificato.

(Papa Francesco – omelia 24 dicembre 2021)

e ... a Padre Médaille

“Con l'aiuto di Dio la nostra associazione sarà invisibile come Gesù che nella adorabilissima Eucaristia è un Dio nascosto e totalmente invisibile; ma sarà anche molto piccola ai suoi occhi e in se stessa, come Gesù che si è reso piccolissimo e come costretto nei frammenti delle specie del pane e del vino”. (L.E. 9)

“Quanto sarà felice la nostra istituzione se manterrà questo spirito di piccolezza, di umiltà, di annientamento, di vita nascosta nel tempo e persino, se Dio volesse, nell'eternità”. (L.E. 10)

A commento di queste brevi espressioni della Lettera Eucaristica non servono tante parole, ma una bellissima immagine che tutti custodiamo negli occhi e nel cuore.

Andiamo a fare un giro a S. Flour, oppure sfogliamo qualche nostra rivista o qualche libro delle nostre Congregazioni e ci troveremo davanti un albero che ci è familiare: quello cresciuto da un granello di senape.

Chi ebbe l'intuizione di rappresentare il Piccolo Disegno con l'immagine dell'albero aveva compreso bene che la **piccolezza** non è solo una virtù evangelica, ma *l'unica strada da percorrere per chi si ritrova nel dono di questo carisma*. Un albero immenso, nidi e uccelli, foglie ed ombra, alle radici un piccolo germoglio.

Così Padre Médaille ha pensato il Piccolo Istituto che sarebbe sorto e si sarebbe diffuso solo se la volontà di Dio lo avesse custodito e accompagnato nel cammino. Perché davanti ai suoi occhi di fondatore c'era solo un piccolo gruppo di giovani, desiderose di servire il Signore e tutte donate a Lui.

In forza di quella piccolezza ci sarebbe stata la diffusione del carisma, perché *piccolezza è semplicità e nascondimento*.

Semplicità è puntare su ciò che non attira l'attenzione, ma è gradevole da vedere, *semplicità* è essenzialità, senza fronzoli che distolgono dall'essenziale e da ciò che è centrale, *semplicità* è ferialità e quotidianità che si ripete senza stancare e annoiare perché necessario e importante nelle relazioni, nel proprio lavoro o servizio, nella cura dell'altro e/o della casa. *Semplicità è una sfumatura della piccolezza* che permette di rimanere se stessi, fragili e semplici e quindi bisognosi degli altri.

Semplice è la vita della famiglia di Nazareth, nello svolgersi del lavoro di bottega, nel gioco con i compagni di cortile, nel custodire la tavola e la casa da parte di Maria, nel recarsi alla sinagoga il giorno della preghiera o al mercato per racimolare le poche cose necessarie per vivere.

Piccolezza è questa semplicità che non fa clamore.

Alcune domande per noi

“Dio vuole venire nelle piccole cose della nostra vita” (Papa Francesco)

- So “cercare e trovare Dio” nelle piccole cose di ogni giorno? Nel mio quotidiano?
- So gioire di ciò che mi è dato da vivere o sono sempre alla ricerca di cose nuove e visibili?

“Dio desidera venire nella nostra piccolezza” (Papa Francesco)

- Come vivo la mia debolezza, la necessità dell'aiuto degli altri?
- Riesco a “chiedere” con semplicità o preferisco “fare da solo/a” perché faccio meglio, faccio prima, faccio di più?

“Accogliere la piccolezza significa abbracciare Gesù nei piccoli di oggi, amarlo cioè negli ultimi, servirlo nei poveri” (Papa Francesco)

- Quale è la mia attenzione per chi è ai margini, per chi non conta o non primeggia?



LA GIOIA

Una storia LA GIOIA DI VIVERE SOTTO L'OMBRA DEL NOCE

Matteo aveva otto anni. Un giorno vide il vicino di casa piantare un alberello proprio di fronte alla sua finestra. Lo conosceva solo di vista, ma aveva notato che **era sempre sorridente** e questo lo rassicurava. Anche in quel momento l'uomo si voltò e gli sorrise. Matteo aveva sedici anni ora ed era deluso, arrabbiato, non riusciva ad accettare che la sua ragazza lo avesse lasciato; era innamorato e riteneva ingiusto dover soffrire così tanto. Come d'abitudine, si avvicinò alla finestra e, con le lacrime agli occhi, notò che sotto il noce c'erano molte persone vestite di nero. Osservò **il suo vicino** che abbracciava la figlia in lacrime, **gli sorrise**, proprio come qualche anno prima, mentre piantava quell'albero. Matteo rispose in automatico e si defilò.

Solo più tardi seppe che la moglie del loro vicino era morta di tumore. Passarono alcuni anni ancora e Matteo, appena laureato, proprio non riesce a trovare lavoro. È deluso, frustrato, ma si affacciò alla finestra. Anche quel giorno vide il suo vicino che sorrideva mentre parlava con la figlia. Quando l'uomo notò il ragazzo, gli sorrise e **Matteo ricambiò il sorriso** senza defilarsi. Poi notò la ragazza, e gli venne da piangere, era gravemente malata e presto avrebbe smesso di camminare. Quella sera non dormì. Era preoccupato per il suo futuro, ma pensava al sorriso del suo vicino e di sua figlia. **Come potevano essere sempre così sereni?** Non dormì che poche ore e, la mattina, si avvicinò silenzioso alla casa del vicino, entrò nel giardino e vide l'uomo seduto sotto il noce.

«Avvicinati Matteo» gli disse e Matteo si sedette accanto a lui. «Non abbiamo mai parlato noi due, vero?» «No, non credo» bisbigliò Matteo. Osservò l'uomo: si vedevano i segni dell'età, le rughe, ma sotto la barba ormai bianca il sorriso era quello del pomeriggio di tanti anni fa.

«Sei felice, Matteo?» Disse l'uomo. Il ragazzo sorrise d'istinto, ma non disse nulla, quasi dovesse cercare la risposta. «**L'hai trovata la gioia di vivere?**» incalzò. «Oh no», rispose, «ho troppi problemi, **difficile avere gioia quando la vita è amara**».

«Qualche giorno fa» riprese l'uomo, «ho tolto alcuni rami secchi e rotti per il vento di questo inverno». «È normale, sai, che qualche ramo possa spezzarsi, ma fino a che la radice è viva, quest'albero avrà sempre la forza di vivere.»



«Forse ho le radici secche» replicò Matteo iniziando a capire... «**Quello che mi è successo non mi ha tolto la gioia di vivere**» disse l'uomo con occhi lucidi e voce ferma. «La gioia di vivere non te la toglie nessuno se capisci; **niente può impedirti di essere felice**» disse sorridendo. «Non me la sono presa con Dio o con i medici, **ho pregato** perché lei avesse la forza di vivere bene la malattia e perché io e mia figlia potessimo avere la forza di amarla nonostante tutto.» «**Ho ringraziato Dio** per aver incontrato mia moglie, e per ogni giorno in cui ho potuto ancora darle il mio amore». «Avevo un'opportunità, dare un sorriso a qualcuno, aiutarlo a non lasciarsi andare». Mentre Matteo, ammirato, ascoltava, proseguì: «moriamo tutti, è la vita, ma **la gioia non sta nel quanto vivi, ma nel come lo fai.**»

Ogni giorno, sapevo di aver ancora un giorno per dare il meglio. **Ecco la mia gioia: potevo amarla.** Oggi è lo stesso, mia figlia ha bisogno di me affinché non possa pensare che la gioia di vivere finisca con una malattia. «Posso evitare una malattia, un'altra situazione negativa? La morte di chi amo?» Se la gioia di vivere dipendesse da ciò che accade, sarebbe un disastro!» disse ridendo. «Quest'albero mi ha ricordato che la vita, nonostante i rami rotti e spezzati, va avanti. **La gioia dipende da te.** I problemi ci sono, guardali negli occhi e decidi se chiuderti in camera o affrontarli, aprire la finestra e **andare incontro alla vita, con entusiasmo, con gioia, cogliendo ogni giorno le opportunità che hai a disposizione.**

Puoi dare amore a un ragazzo che viene nel tuo giardino, o a tua moglie, a tua figlia o **a chiunque incontri.** «Niente può spegnere la gioia di vivere **se tu scegli di vivere con gioia.**» **Matteo** si alzò e si mise alla finestra. Guardò il vicino che lo salutò e **gli sorrise.** Matteo sorrise e **salutò anche lui, con gioia.** Non si defilò questa volta, lasciò che fosse il vicino a distogliere lo sguardo. Matteo non aveva un lavoro, era solo, ma, per la prima volta, **sentiva una gran voglia di vivere e di cogliere tutte le opportunità** che la vita gli avrebbe offerto.



GIOIA nel DONO è donare tutto ciò che si possiede.
“Quanto meno abbiamo, diamo. Sembra assurdo, ma questa è la logica dell'amore” (Madre Teresa di Calcutta)

Alla luce della Parola

L'incontro di Gesù con Zaccheo (Luca 19,1-10)

¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli

riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

GIOIA nell'accogliere Gesù nella nostra PICCOLEZZA.
Lui per primo si è fatto piccolo per noi!

Commento alla Parola

«**L'incontro e il dialogo.** Gesù passa, alza lo sguardo, ed è tenerezza che chiama per nome: Zaccheo, scendi. Non giudica, non condanna, non umilia; tra l'albero e la strada uno scambio di sguardi che va diritto al cuore di Zaccheo e ne raggiunge la parte migliore (il nome), frammento d'oro fino che niente può cancellare. Poi, la sorpresa delle parole: devo fermarmi a casa tua.»

(Ernes Ronchi)

Il maestro lo chiama gioiosamente e lo invita a scendere dall'albero in fretta per incontrarlo a casa sua. Zaccheo (...) non si riconosce più. Tutti i suoi valori sono cambiati. Si mette a donare senza misura, e oltre le sue possibilità. Zaccheo si affretta a fare agli altri quello che Gesù ha fatto a lui, a procurare loro la stessa sorpresa e la stessa **gioia.** Gesù ha aperto a Zaccheo il cuore e le **mani...** Scopre da Gesù che è possibile amare gratuitamente, senza ragione. Finora era avaro, ora è prodigo; aveva il gusto di ammassare, ora gode nel **distribuire.** Gesù gli rivela risorse che pensava proprio di non avere. Incontrando l'Amore, scoprendo d'essere amato, diventa capace di amare gli altri. Li guarda con occhi diversi, (...) anche il denaro cambia direzione: al gesto dell'arraffare si sostituisce quello del **donare.** E così il denaro da oggetto di preda, diventa **segno di comunione.** Gesù sa che è necessario essere molto amati per diventare capaci di amare. E, grazie al suo amore senza misura fa scaturire sorgenti di **amore, di generosità e di gioia.**

I presenti mormorano, recriminano, protestano. Ma da chi di loro Gesù avrebbe tratto ciò che ha appena suscitato in un peccatore?

Noi, oggi, ci potremmo domandare: **la Comunione** che riceviamo così spesso suscita in noi cambiamenti così profondi? E ancora: «Saremmo capaci, come persone e come comunità, di andare incontro e di accogliere senza condizioni persone che hanno sbagliato, o che si sono allontanate, o che abbiamo sempre guardato con diffidenza, per far loro sperimentare la forza dell'amore?» (Bruno Frediani)



La parola a Papa Francesco

La gioia per Papa Francesco

La gioia è uno dei tratti più presenti e fondanti del magistero di Papa Francesco, che l'ha richiamata fin dal titolo delle sue tre prime esortazioni apostoliche, impiegando ciascuna volta ogni sfumatura del significato originario del termine in latino: l'Evangelii gaudium, l'Amoris laetitia e la Gaudete et Exultate. Ne parla incessantemente, non come stato umano ideale cui tendere, ma proprio **come condizione essenziale nella vita del cristiano**.



Alla gioia non basta l'allegria

Guardando alla recente esperienza della pandemia, vengono alla mente le parole che il Papa ha pronunciato in una delle sue prime meditazioni quotidiane a Santa Marta (omelia 10 maggio 2013), quando ha affermato che: *“il cristiano è un uomo e una donna di gioia. Questo ci insegna Gesù, ci insegna la Chiesa, in questo tempo in maniera speciale. Che cosa è, questa gioia? È l'allegria? No: non è lo stesso. (...) la gioia è di più, è un'altra cosa. È una cosa che non viene dai motivi congiunturali, dai motivi del momento: è una cosa più profonda. È un dono. L'allegria, se noi vogliamo viverla tutti i momenti, alla fine si trasforma in leggerezza, superficialità, e anche ci porta a quello stato di mancanza di saggezza cristiana, «ci fa un po' scemi, ingenui, no? Tutto è allegria? No». La gioia è un'altra cosa. La gioia è un dono del Signore. Ci riempie da dentro. È come una unzione dello Spirito. E questa gioia è nella sicurezza che Gesù è con noi e con il Padre”*.

La gioia è lo stato di salute del cristiano

Papa Francesco ricorda le parole di Gesù, “vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15, 11), e ribadisce che “la gioia è il segno del cristiano: un cristiano senza gioia o non è cristiano o è ammalato, la sua salute cristiana ‘non va bene’ ... perché un cristiano senza gioia non è cristiano. Per il cristiano, infatti, **la gioia è presente anche nel dolore**, nelle tribolazioni, pure nelle persecuzioni”. (Tratto dal sito: vaticannews.va/it)

e ancora...

“La gioia non è l'ebbrezza di un momento: è un'altra cosa! **La vera gioia** non viene dalle cose, dall'averle, no! **Nasce dall'incontro**, dalla relazione con gli altri, nasce dal sentirsi accettati, compresi, amati e dall'accettare, dal comprendere e dall'amare; e questo non per l'interesse di un momento, ma perché l'altro, l'altra è una persona. La

gioia nasce **dalla gratuità di un incontro**”. Non ciò che è effimero dà la felicità, ma solo l'amore sazia la sete d'infinito che è in noi. (Discorso ai seminaristi del 6 luglio 2013)

A volte la tristezza è legata all'ingratitude, con lo stare talmente chiusi in sé stessi da diventare “incapaci di riconoscere i doni di Dio” (Gaudete et exultate, 126). Vivere con gioia, invece, è la “capacità di gustare l'essenziale” con sobrietà e di condividere quello che si ha, rinnovando “ogni giorno lo stupore per la bontà delle cose, senza appesantirsi nell'opacità della consumazione vorace” Un cuore che sa vedere il bene, sa ringraziare e lodare, è un cuore che sa gioire. (Angelus, 29 gennaio 2017)

“Gioisci, rallegrati, grida di gioia perché il Signore ha revocato la tua condanna” (Cfr. Sof 3-14-15), cioè “ti ha perdonato, non sei colpevole, ha dimenticato le tue colpe. Purtroppo a volte “non siamo coscienti del perdono” di Dio e questo si vede dai volti tristi. Ricorda quanto diceva un filosofo: “I cristiani dicono di avere un Redentore; io ci crederò, crederò nel Redentore quando loro avranno la faccia di redenti, gioiosi per essere redenti”. Ecco, dunque, cosa fa **il perdono**: “**Allarga il cuore**, genera condivisione, dona serenità e pace” (Messa a Santa Marta, 21 dicembre 2017)



GIOIA nel PERDONO, vero strumento di pace.
“Perdonare non cambia nulla del passato, ma del futuro, sì”

“La felicità non sta nell'aver qualcosa o nel diventare qualcuno, no, **la felicità vera è stare col Signore e vivere per amore**” perché “siamo nati per non morire mai più, siamo nati per godere la felicità di Dio!” (Angelus, 1 novembre 2018)

La parola a Padre Médaille

Negli scritti di Padre Médaille non troviamo un capitolo sulla gioia, ma disseminati nelle massime, abbiamo diversi inviti a vivere la gioia:

“Amate con affetto tenero e forte (...) *la continua gioia di spirito*” (Mass. 61).

Egli non scrive: amate **la gioia** di spirito, ma “*la continua (continuelle) gioia* di spirito”; l'aggettivo suggerisce che la gioia non è un sentire che oggi c'è e domani sparisce, ma è come un **habitus che ci avvolge** (...)

“Nelle afflizioni (...) benedite il Signore con una *perfetta gioia di spirito*” (MP III,3).

“Nelle difficoltà (...) conservate *un'espressione gioiosa*” (Mass. 49).

“(...) Trovate sempre la vostra felicità nell'unico adempimento della volontà divina” (Mass. 72).

“Vivete *contente* del vostro lavoro (...)” (Mass. 71).

“Quando vi è affidato un compito, svolgetelo con *esattezza, gioia e semplicità*”
(M.P. VI,3).

“Preferite sempre, e anche *con piacere e gioia di spirito*, la soddisfazione e la volontà degli altri alla vostra” (Mass. 50).

“*Rallegratevi* in ogni cosa della sola gloria di Dio” (Mass. 26).

Una gioia così dove ha le sue radici?

Padre Médaille risponde: “*Riponete la vostra gioia nell’amare Dio e nel possedere Lui solo*” (M. P. IX,11).

Le radici della gioia sono dunque in Dio, nel suo progetto di amore su di noi e sull’umanità.

Domande per noi ...

- 1 “Un cuore che sa vedere il bene, sa ringraziare e lodare, è un cuore che sa gioire”. (Papa Francesco)
 - So ringraziare il Signore?
 - So vedere il bene negli altri?
- 2 “Ecco, dunque, cosa fa il perdono: “Allarga il cuore, genera condivisione, dona serenità e pace” (Papa Francesco)
 - So perdonare?
- 3 “La vera gioia non viene dalle cose, dall’avere, no!” (Papa Francesco)
 - Il mio cuore è libero dalle cose che possiedo?
 - So condividere ciò che ho?
- 4 “(...)Trovate sempre la vostra felicità nell’unico adempimento della volontà divina” (Mass. 72)
 - Cerco la volontà di Dio nella preghiera, nella riflessione?
 - Trovo in essa la mia gioia?

Gioia

La gioia è amore, la gioia è preghiera, la gioia è forza.

Dio ama chi dona con gioia;

se tu dai con gioia dai sempre di più.

Un cuore allegro è il risultato di un cuore ardente d’amore.

Le opere d’amore sono sempre opere di gioia.

Non abbiamo bisogno di cercare la felicità:

se possediamo l’amore per gli altri, ci verrà data.

È il dono di Dio.

(Santa Teresa di Calcutta)

... IN COMUNIONE

... CON PARTECIPAZIONE

... VERSO LA MISSIONE

Chiamati per nome Gen Verde

*Veniamo da te
Chiamati per nome
Che festa, Signore, tu cammini con noi
Ci parli di te
Per noi spezzi il pane
Ti riconosciamo e il cuore arde: sei Tu!
E noi tuo popolo
Siamo qui
Siamo come terra ed argilla
E la tua Parola ci plasmerà
Brace pronta per la scintilla
E il tuo Spirito soffierà
C'infiammerà
Veniamo da te
Chiamati per nome
Che festa, Signore, tu cammini con noi
Ci parli di te
Per noi spezzi il pane*

*Ti riconosciamo e il cuore arde: sei Tu!
E noi tuo popolo
Siamo qui
Siamo come semi nel solco
Come vigna che il suo frutto darà
Grano del Signore risorto
La tua messe che fiorirà
D'eternità
Veniamo da te
Chiamati per nome
Che festa, Signore, tu cammini con noi
Ci parli di te
Per noi spezzi il pane
Ti riconosciamo e il cuore arde: sei Tu!
E noi tuo popolo
Siamo qui
E noi tuo popolo
Siamo qui
Siamo qui*